

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

ANCORA « RAZZA »

(CON RIFERIMENTI A TEOFILO FOLENGO PER « RAZZA », « GENS », « PROLES », « PROGENIES », « SANGUIS » E « SANGUE », « GENOLOGIA », « STIRPS », « PROPAGO », « ORIGO », « SCHIATTA », « SEMEN » E « SEMA »)

Esemplare negli annali della filologia e della linguistica è stata la comunicazione di Gianfranco Contini, *I più antichi esempi di « razza »* (in « Studi di filologia italiana », XVII, 1959, pp. 319-327). In relazione al francese *haraz*, poi *-as*, 'allevamento di cavalli, deposito di stalloni', oltre gli esempi medievali dall'*Intelligenza* e dai *Fatti di Cesare*, in rapporto col loro modello, i *Faits des Romains*, erano riportati esempi cinquecenteschi. Posteriormente Angelico Prati (*Storia di parole italiane*, Milano, Feltrinelli, 1960, « Università degli studi di Pisa, Studi di filologia moderna », 7, p. 31) sosteneva con alcuni esempi che « un etimo che à la migliore probabilità di aver dato vita all'it. *razza* è *ratio* (lat.) » ecc., ma giustamente Gianfranco Folena, nel recensire il libro del compianto studioso, osservava che l'etimo da *ratio* era « recentemente crollato sotto le serrate argomentazioni filologiche » del Contini, per aver proposto, a suo parere, « un etimo non più probabile ma sicuro » (« *Lingua nostra* », XXII, 1961, p. 134). Il Prati era « rimasto attaccato alla etimologia da lui sempre difesa (e che aveva certo l'apparenza di una buona plausibilità) ». Un notevole complemento nel campo della documentazione è stato recato in séguito, specie in merito a *haracium*, *haracia* (n. plur.) con riferimento a razze equine, da Francesco Sabatini, *Conferme per l'etimologia di « razza » dal fr. ant. « haraz »* (in « Studi di filologia italiana », XX, 1962, pp. 365-382). A sua volta nuova conferma alla ricerca del Contini, con rinvio agli « importanti contenuti documentari » del Sabatini, ha portato il Folena con « *Razza* » come *traslato* (in « *Lingua nostra* », XXIV, 1963, pp. 11-12): a esempi dal *Pataffio*, dal Pucci (« capitano di franca razza ») e dell'Ariosto (« guerrier di buona razza ») è unito il riferimento, con valore nobile del vocabolo riferito a uomini anch'esso, d'una lettera del Sannazzaro al Seripando del 13 marzo 1518, e infine è riportata come documento linguistico una espres-

sione politica dei *Ricordi* del Guicciardini, la quale compare solo nelle due prime redazioni, una anteriore al 1525 e l'altra del 1528 (« tutta la razza e progenie de' tiranni »). E si conclude: « Qui *razza* ha la connotazione dispregiativa che nell'uso traslato umano rimarrà prevalente e passerà in proverbio in età romantica col 'Cortigiani, vil razza dannata' del *Rigoletto* » (loc. cit., p. 12).

Una testimonianza degna di ricordo su *razza* nelle due accezioni (tanto in quella originaria, relativa ai cavalli, quanto nel traslato riferito a uomini) è stata lasciata da Teofilo Folengo nei suoi testi maccheronici (anche in quelli contenuti nel *Caos del Triperuno*) fin dalla prima redazione del *Liber macaronices*. E interessa subito notare come il frate mantovano, ammiratore degli allevamenti equini dei Gonzaga, abbia usato *razza* nei due significati, pur avendo a disposizione nel suo già ricco lessico, maccheronico, italiano e latino, altre espressioni congeneri.

La prima redazione delle *Maccheronee* folenghiane è rappresentata dall'edizione Paganini, uscita a Venezia alla data del 1517. (Per il *Baldus* uso, per comodità, la numerazione dei versi di una mia edizione, che, preparata e annunciata da decenni, spero possa uscire prossimamente). Nel *Baldus*, I, 55, si ricorda che Guidone, padre dell'eroe eponimo, discende dalla *razza* di Rinaldo il paladino e si osserva, nella glossa marginale, « *Razza pro stirpe, nam proprie razza est cavallorum* ». Questa specifica definizione (che ricomparirà nella glossa della successiva redazione Toscolana) ha la sua importanza storica, e sembra fare da spartiacque fra i due significati, quello tecnico per l'allevamento equino e quello traslato, relativo agli uomini. Il termine di *razza* è ancora usato a VIII, 161, per il cavallo Roccaforte (« *primus de razza turca* »); ma, indubbiamente per ragioni di varietà stilistica, nel successivo verso 162 per Spezzacatena (cavallo, anch'esso, dell'eroico Leonardo, ammiratore di Baldo) si dice che è « *natus de prole Reammi* », e Reame si vanterebbe cavallo di gran nome. E così del cavallo Pardo si afferma che è « *barbareschae natus de prole cavallae* » (VIII, 211). Qui *proles* è vocabolo usato con valore generico, per non dire scolastico, e serve per la discendenza di Cingar da Margutte (« *Hac [...] Cingar Margutti prole venivit* », II, 232) e per i mitologici Giganti (« *prole gigantorumque* », XVII, 379). Di Fracasso, discendente da Morgante, eroe pulciano ai pari di

Margutte ora menzionato, si dice: « Primus erat quidam Fracassus prole gigantis, / Cuius progenies Morganto venit ab illo », II, 185-186: la glossa segnala la « Fracassi progenies ». (E qui si nota, come nei versi, l'ambivalenza di *proles* e di *progenies*). Sia pure in un'atmosfera parodica, si usa *progenies* anche per un eroe mezzo uomo e mezzo cane, Falchetto discendente dal Pulicane dei *Reali di Francia* e dell'*Orlando innamorato*: nel passaggio « dal nome proprio al nome comune » (per stare al titolo di una classica opera di Bruno Migliorini) diventa il « pulicane » di cui nell'Aretino e in altri autori. Il Folengo dice appunto nella glossa di II, 263: « Falchetti progenies ».

Il lessico del venticinquenne Folengo è già vario e maturo nelle maccheronee del 1517. Meritano di essere segnalati i vocaboli — dotti o popolari — della sua opera giovanile, di modesta mole ma di grande importanza nella storia della letteratura e soprattutto della poesia maccheronica. Anzitutto, nel *Libellus de laudibus Merlini Cocai* (che sta in testa al volumetto contenente due egloghe maccheroniche e il *Baldus* in 17 libri), l'artista parla di *genealogia* con un termine del suo amato Boccaccio (« de genealogia mulieris Mantos », alla c. *vi^o): il termine ha un corrispondente nel testo del poema (« Falchetti genologiam », II, 267). Nel medesimo *Libellus* (sempre alla citata c. *vi^o) si riporta, per semplificazione anticipata, un verso del *Baldus* (« Nomine Cocaius dicor de sanguine Mantos », XVI, 266), dove *sanguie*, « parola dantesca » nella stessa forma latina *sanguis* usata dall'Alighieri, nel *Baldus*, per parodia dei poemi cavallereschi, può rivestire un valore solenne nella sua genericità. Si vedano altri esempi (« hominem [...] Sanguine francesum », III, 126-127; « alto / Sanguine progenitus », IX, 22-23, detto di Baldo; « quo sanguine natus », XVII, 373, detto di Fracasso) e si tenga conto che *sanguis* è usato anche in riferimento ai contadini, combattuti e disprezzati da tutta una tradizione (« villani vero da sanguine natus », II, 289). Allo stesso modo *stirps* è usato, nelle descrizioni epiche, con un certo innegabile sussiego nell'esametro virgiliano del *Baldus* (« clara pro stirpe », XIV, 11, detto di Guidone; cfr. « qua sit de stirpe », IX, 16). Altri esempi non mancano (« de clara Francorum stirpe », IX, 18; « Quam non humana conceptam stirpe putasses », I, 65, detto di Baldovina, figlia di Carlo Magno). Ma, con linguaggio

caricato e intonato ad un libro del genere secondo motivi parodici così ben messi in luce da Attilio Momigliano nelle quattro redazioni della *Zanitonella*, si dice pure « *ladrum de stirpe Cipadae* », II, 148: e che *Cipada*, cantata come mitico luogo natio di Merlin Cocaio, sia un paese di « *ghiottoni* » è cosa nota. Già nell'« argomento » della macch. I del *Baldus*, al verso 2, si dice « *franzzosa [da ridurre a 'franzosa'] de stirpe* »; ma anche d'un mariolo come *Cingar*, discendente da *Margutte* e progenitore a sua volta di *Panurge* rabelaisiano, si certifica (VI, 3-4) che è « *stirpe cipadencis [= cipadensis]* ». Già si è visto, dall'esempio riportato dalla glossa di I, 55, che *razza* e *stirps* sono usati indifferentemente dal poeta. Alla medesima maniera *gens* ha valore generico nell'accezione di 'gente' (« *gens [...] crudelis* », detto di soldati tedeschi, VI, 329; « *gentemque* », XI, 157 e « *Meque caporalem gentis* », XI, 158, senza che si badi alla ripetizione; « *Tanta [...] gens* », VIII, 188), oltre che nell'uso: attinente a popoli (« *de gente todescha* », VI, 327; « *cum gente todesca* », VII, 248; « *Gens todesca* », X, 241; « *de gente latina* », X, 283; « *hebraeae [...] gentis* », XVII, 60). Espressioni più letterariamente scolastiche nell'esordio maccheronico del Folengo sono *origo* (*Nobilis [...] Baldi [...] origo* », nell'« argomento » alla macch. I del *Baldus*, verso 1), *propago* (« *o execranda propago* », detto delle donne, IV, 2221), *semen* (per Falchetto: « *De quodam legitur Pulicano nomine, cuius / Semine Falchettus longo post tempore venit* », II, 268-269; « *morgantino [...] semine natum* », XIV, 336) e il raffinato *scema* [= *sema*] (per Leonardo, stilizzato, anzi compassato eroe: « *Iste Leonardus generoso scemate venit* », VII, 216).

Tutti questi luoghi dell'edizione Paganini 1517 si ritrovano nelle due ristampe del 1520 (l'Arrivabene veneziana e la Fratelli da Legnano, stampata a Milano da Agostino da Vimercate). Non vi sono glosse manoscritte al riguardo nella Arrivabene Magnaguti (esemplare, per ora disperso, per quanto è a nostra conoscenza).

Della seconda redazione, detta Toscolana, del 1521 (più volte ristampata nei secoli) è opportuno fare menzione per il già citato luogo della *princeps*, dove per Guidone si parla del suo avo Rinaldo da Montalbano (« *Ipsius a razza post longum tempus et annos* », I, 72; la glossa relativa, dove il poeta allude fittizia-

mente a se stesso — « *Razza proprie est equorum, hic pro stirpe ponitur. Unde godianus poeta: 'Villani semper perfida razza fuit'* » —, è stata riportata dal Luzio nel *Lessico* del suo testo laterziano delle *Maccheronee* nel 1911 e, in II edizione riveduta, nel 1927-'28. Tale glossa è rifacimento di quella già riferita per l'edizione Paganini 1517. Un'altra glossa (che non ha corrispettivo in tale redazione), è quella di III, 474 (anche per questo luogo della Toscolana la numerazione dei versi è mia): « *Razza Gonzagiacorum cavall[orum]* ». Questi luoghi della seconda redazione delle *Maccheronee*, insieme con la citata glossa della Paganini 1517 e delle sue due ristampe, si possono aggiungere, per integrazione della documentazione storica della parola *razza*, alla magistrale comunicazione del Contini.

Data l'occasione non è inopportuna qualche aggiunta in merito ad altre opere del Folengo. Anzitutto nell'*Orlandino* (tanto nella prima edizione De Gregori 1526 quanto nella più completa Fratelli da Sabbio del medesimo anno: e non si tenga conto di loro ristampe) il poeta usa l'italiano *stirpe* in senso deteriore, come equivalente a *razza* che non troviamo usata nel poema. Gli esempi sono i seguenti: « *Gano, stirpe di Giuda ed omicida* » (nella De Gregori, con mia numerazione dall'unico esemplare ora conosciuto, quello londinese, ricordato e illustrato recentemente da Mario Chiesa, I, 31, 5, e nella Fratelli da Sabbio, I, 32, 5) e « *Ahi maladetta stirpe di Maganza* » (VI, 26,1). Nel medesimo poema comico del Folengo si trova usato *sangue* per l'eroe Rugiero (VI, 28, 5, « *Rugiero il sangue d'Esto* » per « *d'Este* », come è corretto in edizioni posteriori a cominciare da quella del 1773) e per *Orlandino* in persona (VII, 61, 5, « *Io son d'Italiano sangue nato* »).

Il *Caos del Triperuno*, del 1527, documento di plurilinguismo, è ragguardevole testimonianza della cultura letteraria del Folengo e cronologicamente sta fra l'*Orlandino* e le operette *Varium poema* e *Ianus* che furono raccolte dall'autore coi *Pomiliones* del fratello Giambattista e pubblicate « *In promontorio Minervae ardente Sirio* » alla data del 1534, ma in realtà a Venezia nel 1533 dal Pincio, come ha dimostrato uno dei più agguerriti folenghiani, Cesare Federico Goffis, editore, fra l'altro, d'un pregevole testo critico del *Varium poema*. I testi maccheronici del *Caos* stanno

fra la seconda redazione Toscolana e la terza, la cosiddetta Cipadense, senza data, ma del 1539-'40, come congetturò con esattezza il Luzio. Si citi quindi nel *Caos*, con quello di *sanguis*, l'uso di *razza* in merito a uomini e, quindi, in traslato, con la citazione relativa a Cingar: « Is veterem duxit Margutti a sanguine razzam » (c. li^j^v); anche in tale libro è generico — nel valore di ' gente ' — il termine *gens* (« Illa, inquam, gens nata urbem pro strugere nostram? », c. l[iv]^v). Nel maccheroneo compare *schiatto* (dall'ant.-altoted. *shahta*) con « villae mala schiatto Cipadae », alla c. m[i]^r con significato generico.

Un posto a sé nell'evoluzione del linguaggio folenghiano ha il poema sacro — in ottave al pari dell'*Orlandino* — *La umanità del Figliuolo di Dio*, pubblicato a Venezia dal Pincio nell'agosto 1533 e più volte riedito nei secoli. Basti segnalare ancora — e questa volta nel testo italiano — il termine *schiatto* (« Schiatto — dice — di vipere », espressione messa in bocca a san Giovanni Battista, IV, 19,7, e « schiatto circoncesa », detto degli Ebrei, V, 40, 1, e contro il presunto popolo deicida con un malanimo a cui partecipò il Folengo nel suo tempo). In più casi *schiatto* appare usato in senso peggiorativo, forse al posto che venne poi prendendo *razza* appunto col famoso « Cortigiani, vil razza dannata », del *Rigoletto* verdiano, ricordato dal Folena come passato in proverbio). Con valore generico si trova usato *seme* tanto in bene (« Seme d'Abrahamo, voi? seme d'Isacco? », IV, 20, 1), quanto in male, come è specificato (« Partesi quel mal seme disperato », detto di Giuda, IX, 93, 1).

Si potrebbero aggiungere altre citazioni nella terza redazione delle *Maccheronee*, la citata Cipadense, l'ultima pubblicata durante la vita dell'autore; ma, per brevità, si rimandi alla edizione postuma del 1552 (e ristampe), detta di Vigaso Cocaio, dove si ritrova, salvo alcune omissioni, il testo della medesima Cipadense. Va segnalato un passo in tale Cipadense (congetturalmente del 1539-'40 e ristampata una sola volta nel 1555, come si è già detto): quello di cui in *Baldus*, II [= *Gosae liber II*], 380-383. Si dice di Guidone, amorevolmente accolto insieme con la gravida Baldovina dal buon contadino Berto Panada: « Et giurat nunquam Bertum nascisse vilanum. / Nanque, vilanorum noscens ab origine razzam / Ex asini stronzis, nec non pissamine factam, / Vult nulla

guisa villanum credere Bertum » (La numerazione dei versi è mia per comodità). Tali versi (che diventano nella Vigaso Cocaio, *Baldus*, II, 335, uno solo: « Et tenet haud unquam Bertum nascisse vilano ») contengono appunto il termine *razza*, da considerare con valore peggiorativo in analogia con altre citazioni del poeta anche se non sembrano a prima vista allontanarsi da un'accezione generica. Il vocabolo ci riconduce al punto da cui eravamo partiti e a cui intendiamo tornare, con esempi storici supplementivi, a integrazione dello studio del Contini e in aggiunta ai contributi del Sabatini e del Folena.

Un'ultima lista di esempi si desume dalla Vigaso Cocaio, la quarta redazione delle *Maccheronee*, la cui revisione venne interrotta dalla morte del poeta (1544). Coi famosi allevamenti dei cavalli gonzagheschi in Mantova piace citare la *Zanitonella* (225: « Hinc cavallorum bona razza nascit »). Si conferma così la fonte prima della conoscenza avuta dal giovane frate mantovano, figlio del notaio Federico e fratello di Francesco, funzionario ducale. Vari luoghi del *Baldus*, già menzionati secondo le precedenti redazioni (anche in forma diversa), tornano sotto gli occhi del lettore con la cosiddetta redazione definitiva. Ecco il ricordo d'un cavallo di Leonardo: « Primus de Spagnae razza, Rocaforta vocatur » (X, 521). Per quanto riguarda gli uomini il termine è piuttosto generico. Si riparla della *razza* di Rinaldo (I, 78), di quella dei Giganti (IV, 53) e di quella di Margutte (IV, 129), ma anche si dice dell'« impia razza » dei bricconi di Cipada (IV, 473), e della *razza* dell'ariostesco codardo Martano (XI, 225, dove si legge, come in alcune ristampe antiche e anche in una moderna, « Marani razza codardi » con un equivoco connesso col « vituperio » di 'marano', detto di Ebrei e di *moriscos* convertiti e loro discendenti). Forse non senza acredine si usa *razza* per gli aborriti senatori di Cipada, nemici di Baldo e dei suoi, valutati naturalmente come fuorilegge (« Maxima patritiae razzae convenerat illuc / Squadra », IV, 417-418).

Per completare questa rapida rassegna (che potrebbe essere condotta con maggiore documentazione su tutti i testi lasciati da Teofilo Folengo) nell'ultima redazione delle *Maccheronee* si noti la persistenza dell'uso di *stirps* nel suo valore generico. Si ricorda la principessa Baldovina (« Quam non mortali generatam stirpe

putabant », I, 90, come già nelle precedenti redazioni) e si dichiara solennemente al termine del poema con un impegnativo intervento religioso e politico dell'autore nella sua opera: « Adsit condicio, sors, stirps, genus omne virorum » (XXV, 212), dove è da registrare *genus*, già in precedenza menzionato nella presente nota. C'è posto per *semen* (« Nunc te nassutum Morgantis semine monstras », XX, 229, detto di Fracasso) e, inoltre, per *scema*, cioè *sema*: « Sic Baldus iuvenis claro de scemate natus » (IV, 541). Anche *progenies* è sentito nel suo valore generico: « Progenies malnata quidem villana vocatur » (XII, 246). Lettori moderni avrebbero detto, in senso deteriore, « razza di villani »; ma nella traduzione che accompagna, in modesta mantissa, la nostra scelta di testi folenghiani nella raccolta ricciardiana, ancora di recente per spirito epico, anche noi abbiamo preferito stare aderente allo stile del Folengo e dire con lui, con allusione satirica, « progenie malnata ».

Chiudiamo la presente nota ricordando da Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo*, [vol. I], 1810-1842, II ed. riv. (Bari, Laterza, 1971, « Collezione storica »), p. 71 e n. 193, che si menzionano gli stabilimenti di monta equina (« Haras » dell'Impero napoleonico, alla data del 1806. A p. 101, n. 54, per un prozio di Cavour, « Franchino » (cioè Uberto Gian Maria), si parla in un documento del 29 aprile 1820, come di « Direttore della Razza Reale de' Cavalli di S. M. il Re di Sardegna ». Cfr. la stessa pagina e n. 53, dove si ricorda un altro prozio dello statista, Bartolomeo di Cavour, che aveva avuto prima la medesima carica (già coperta con una analoga sotto Napoleone) di Direttore dello « Haras Royal des Chevaux ». A p. 71 cit. e n. 193 era stato menzionato come uno dei sei ispettori generali, entrato al servizio francese il 24 luglio 1806. Oggi *haras* vale ancora « stazione di monta equina ».

CARLO CORDIÉ
Università di Firenze